

Giovanna Costanzo*

Introduzione

Le tecnologie basate su AI, insieme a quelle dell'informazione e della comunicazione (TIC), hanno talmente invaso ogni spazio dell'esistenza umana da trasformare il mondo in cui viviamo, lavoriamo e interagiamo, rendendoci dipendenti da una tecnologia in grado di semplificare ogni funzione della vita quotidiana¹ e per questo desiderabile come una compagnia necessaria e insostituibile. Perennemente *onlife*² e abbandonata qualunque forma di resistenza al suo uso, è diventato quasi impossibile assumere un atteggiamento più distaccato e critico, al massimo si reagisce emotivamente, soprattutto quando ci si scopre perennemente "inadeguati" o, meglio, "antiquati", e per questo inchiodati a un presente da cui non si riesce ad intravedere un futuro diverso e meno compromesso dalla dipendenza tecnologica.

Le reazioni emotive che si registrano di fronte a queste considerazioni sono di solito contrapposte: o un senso di angoscia rispetto ad una umanità sempre più trasformata dall'ambiente digitale in cui è immersa o un atteggiamento di speranza e di grandi aspettative. E a seconda se prende il sopravvento l'uno o l'altro sentire, muta la percezione del vissuto presente come di ogni visione futura. Chi nutre speranza riesce a tracciare una visione più positiva sia del proprio tempo che di quello che ancora deve avvenire, convincendosi che la tecnologia possa dare un grande contributo alla risoluzione di molte questioni sociali, confidando nei nuovi dispositivi per trovare soluzioni rispetto a questioni problematiche rimaste irrisolte, anche in ordine alla possibilità di trovare sempre, grazie ad una auspicata e sentita dimensione «aletheica»³, una verità certa e indiscutibile per ogni interrogativo. Se prevale invece l'angoscia, si pa-

* Università degli Studi di Messina

¹ A. Pessina, *L'essere altrove. L'esperienza umana nell'epoca della intelligenza digitale*, Mimesis, Milano 2023.

² L. Floridi, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2017; L. Floridi, *Etica dell'intelligenza artificiale. Sviluppi, opportunità, sfide*, trad. it., Raffaello Cortina Editore, Milano 2022. A. Pessina, *Onlife. Trasformazioni dell'esperienza tra immanenza e trascendenza*, in «Hermeneutica», 2020, pp. 82-83.

³ E. Sadin, *Critica della ragione artificiale. Una difesa dell'umanità*, trad. it., Luiss University Press, Roma 2019.

lesa davanti agli occhi, al contrario, una rappresentazione più fosca, con i tratti di una narrazione distopica, che fatica a trovare sogni al “plurale”⁴, per il diffondersi di apatie e atteggiamenti fobici nei confronti delle tecnologie emergenti.

Non è un caso che la narrazione distopica si affermi in maniera prepotente nel XXI secolo, direbbe Agnes Heller, allorché il desiderio di progresso perseguibile all’infinito si slega da quello di un’emancipazione umana, dai sogni di liberazione da qualunque ingiustizia sociale ed economica, finendo per far coincidere l’idea di un progresso, slegato dalle esigenze e dai bisogni di una umanità patente, con l’accumulo di conoscenze e manufatti⁵.

È, soprattutto, il rapporto con tale dimensione quantitativa della tecnologia a produrre l’atteggiamento ambivalente: da un lato la tecnologia affascina per le sue potenzialità e per le possibilità che dischiude, dall’altro fa paura perché rivela l’inadeguatezza degli esseri umani e i rischi sottesi a tale subalternità⁶. E a proposito di tale subalternità, accanto alla “vergogna prometeica” che l’uomo prova di fronte ai manufatti, descritta in maniera ineguagliabile da Gunther Anders⁷, si sviluppa spesso anche un senso di medesima “vecchiezza” e “antiquatezza” morale quando ci si affida ai sistemi intelligenti per liberarsi dal fardello di scelte difficili e dolorose, come quando bisogna decidere chi deve avere diritto ad un sussidio, chi debba essere licenziato, chi debba ottenere una assistenza domiciliare. Ci si affida alla intelligenza artificiale, infatti, non solo per trovare il ristorante più vicino e più alla moda, ma anche per delegare decisioni ardue, che pongono dilemmi etici, o per elaborare informazioni da cui si pensa di potere decidere in maniera “più consapevole e autonoma”.

Certo, il sogno tecnologico di un’esistenza liberata dai limiti naturali della condizione umana, dalla mortalità, dalla fragilità, dalla malattia, dalla vecchiaia ha da sempre accompagnato l’umanità, favorendo un atteggiamento di accettazione acritica nei confronti dell’uso della tecnologia, ma nelle condizioni attuali questo sogno comincia a suscitare perplessità ad una riflessione che ha a cuore l’uomo e la sua capacità di autonomia e di relazione, specie quando si ha a che fare con qualcosa che si diffonde in maniera impalpabile e capillare fra le zone grigie delle nostre indecisioni, dei tanti desideri e aspettative di una vita migliore. Forse, proprio

⁴ Á. Heller, *Dall’utopia alla distopia. Sogni e progetti dell’immaginazione storica* in Á. Heller, R. Mazzeo, *Il vento e il vortice. Utopie. Distopie, Storia e limiti della immaginazione*, Erikson, Trento 2016, pp. 60-66

⁵ *Ibidem*.

⁶ E. Bencivegna, *Critica della ragione digitale. Come ci trasforma la rivoluzione tecnologica*, Feltrinelli, Milano 2020.

⁷ G. Anders, *L’uomo e antiquato. Vol. 1. Considerazioni sull’anima nell’epoca della seconda rivoluzione industriale*, Bollati Boringhieri, Torino 2007.

per questo non è più il tempo di dicotomiche considerazioni o di reazioni emotive, bensì quello di un necessario accompagnamento critico, argomentativo e nutrito di una tensione etica capace di cogliere le grandi opportunità delle nuove tecnologie ma rivelare senza tentennamenti anche i rischi sottesi, prima che sia davvero troppo tardi. Occorre, infatti, riflettere su come la tecnica muti strutturalmente l'uomo, la sua capacità di abitare il mondo, la trama relazionale che lo costituisce.

Da una parte sono innegabili le potenzialità e le tante possibilità aperte dalle nuove tecnologie, rivelandosi capace di raccogliere le richieste di miglioramento provenienti dai più diversi campi. Si pensi, ad esempio, al ruolo sempre più decisivo della AI nella diagnostica così da poter individuare per tempo e con più precisione percorsi di cura; alla implementazione di nanotecnologie e di cure meno invasive; ai nuovi dispositivi didattici (LIM, le piattaforme e-learning..) per consentire in ambito educativo un sostegno mirato alle persone con disturbi di apprendimento; o in ambito assistenziale, la presenza di *care-robots* grazie a cui coadiuvare la famiglia nel sostegno a persone con disabilità o anziane, tenendo conto di come la cura di coloro che sono allettati o con malattie debilitanti, provochi uno stress fisico ed emotivo che potrebbe essere alleviato dall'utilizzo degli agenti artificiali autonomi.

Eppure, proprio poiché si è deciso di affidare all'AI la possibilità di migliorare le condizioni di vita dei cittadini in tema di salute, educazione e assistenza domiciliare, la riflessione filosofica non può restare inerte, aprendo interrogativi su ciò che il digitale dissimula sotto la praticità della sua convenienza; non è più possibile considerare la tecnologia come uno strumento neutro, specialmente se si propone non solo di semplificare ma di cambiare in *meglio* la condizione umana.

Non è un caso che oggi si chiede sempre più a coloro che lavorano sull'AI di istruire algoritmi buoni (*algoretica*), così da facilitare scelte, decisioni di chi li interpella, anche quando la decisione finale spetta all'uomo⁸. Resta il fatto che la richiesta di programmare algoritmi etici può finire per ridurre l'etica a mera pratica procedurale: inglobandola dentro una prospettiva meramente utilitarista, la si vorrebbe ridurre a un sistema razionale di risoluzione dei problemi, ma così facendo non si tiene conto delle molte zone d'ombra che appartengono all'esistenza e non sempre facilmente e razionalmente prevedibili, né calcolabili.

Inoltre, bisogna considerare come anche l'AI contribuisca a creare nuove disparità relazionali, sociali ed economiche, aumentando il di-

⁸ P. Benanti, *Oracoli. Tra algoretica e algocrazia*, Luca Sossella Editore, Milano 2018; P. Benanti, *La condizione tecno-umana. Domande di senso nell'era della tecnologia*, EDB, Bologna 2022.

vario fra ricchi e poveri, fra paesi in via di sviluppo e paesi ad alta industrializzazione, contribuendo al diffondersi di pregiudizi, come ad esempio nei confronti delle donne, delle persone con disabilità, della comunità afro-americana, pregiudizi propri di chi gli algoritmi li genera. La rivoluzione digitale crea, infatti, nuove disuguaglianze o ne consolida altre presenti, nelle società attuali, a cui si aggiungono quelle collegate all'uso massiccio di risorse materiali e all'emissione di sostanze tossiche a danno delle popolazioni più vulnerabili e dell'intero ecosistema⁹. Questioni che riguardano inoltre un'equa distribuzione delle responsabilità: se è vero che le big companies, ovvero le aziende di grandi dimensioni con una serie di filiali sparse in tutto il mondo, possono promettere una riduzione dell'emissione dei gas serra, non si capisce come in realtà possano farlo quali azioni siano più efficaci e, soprattutto, da chi devono essere controllati.

Questioni spinose da affrontare, specie quando, di fronte a così tanti mutamenti rapidi e inarrestabili, la sfera politica si mostra inadeguata, rivelando una insufficiente valutazione delle tante azioni da attuare, per le quali prima o poi sarà chiamata a rispondere e darne conto. A tutto ciò non si può non aggiungere che tecnologie stanno di fatto trasformando la struttura democratica occidentale ereditata, se è vero che si sta modificando la stessa cittadinanza, oramai anch'essa digitale, come la fiducia nelle istituzioni, sottoposte continuamente alle altalenanti suggestioni degli utenti dei social¹⁰. Nascono così nuove sfide, ma anche nuove questioni problematiche, come il diffondersi di disinformazione e di preoccupanti campagne di odio nei confronti di chi ha ruoli rappresentativi.

Rivolgere uno sguardo etico ai grandi cambiamenti prodotti da un inarrestabile progresso tecnologico significa chiedersi come sia possibile ridurre le disuguaglianze umane e sociali, promuovere maggiori opportunità nell'istruzione e nella formazione, nella cura e nella difesa di una vita dignitosa, far fiorire trame relazionali significative e non solo funzionali. Allora la domanda etica sottesa è se l'AI possa aiutare gli uomini a sviluppare una società più giusta, garantendo ad un tempo un'equa ripartizione delle risorse, una equa distribuzione delle opportunità, una sanità più inclusiva nei confronti dei meno fortunati, un meno dannoso impatto ambientale e soprattutto non contribuire alla solitudine strisciante "del

⁹ F. Fossa, V. Scaffonati, G. Tamburrini, *Automi e persone. Introduzione all'etica della Intelligenza artificiale e della robotica*, Carrocci Editore, Roma 2021.

¹⁰ V. Barassi, *I figli dell'algoritmo. Sorvegliati, tracciati, profilati dalla nascita*, Luiss University Press, Roma 2021; A. Bausola, *Etica e trasformazioni tecnologiche*, in ID., *Tra etica e politica*, Vita e Pensiero, Milano 1998, pp. 197-216.

cittadino globale”¹¹, specie quando si progettano relazioni sociali e di cura affidate ad agenti artificiali con il compito di dare una assistenza più qualificata alle persone più fragili e vulnerabili, specialmente in prospettiva di società che invecchiano e con anziani sempre più soli e che necessitano di attenzioni quotidiane e costanti.

Agenti che per interagire in maniera efficace sono progettati con competenze emotive e relazionali, così da “riconoscere” le emozioni degli interlocutori umani, per “reagire” in modo adeguato, ovvero fingendo emozioni, seppur a fin di bene, facendo sorgere però nuove questioni etiche.

Per questo, occorre che la ricerca abbia un approccio interdisciplinare, favorendo la creazione di equipe costituite non solo da specialisti, come ingegneri robotici e informatici, ma anche da umanisti in grado di porre questioni etiche e antropologiche e provare assieme a trovare delle risposte, nell'accogliere le sfide dell'impatto della AI nelle attuali società, come si propone di fare il progetto Prin *TrustPACTX – Design of the Hybrid Society Humans-Autonomous Systems: Architecture, Trustworthiness, Trust, EthiCs, and EXplainability (the case of Patient Care)*.

L'obiettivo del progetto è la realizzazione del prototipo di una nuova idea di “società ibrida” (*hybrid society*), con particolare riferimento al settore sanitario, in cui gli esseri umani e gli agenti artificiali autonomi (o sistemi autonomi, AS) possano interagire a più livelli di collaborazione. L'intento è indagare possibilità e limiti dell'uso di Agenti Assistenti Personali (PA) che si prendano cura dei pazienti, rispondendo alle loro esigenze e ai loro bisogni, collaborando con medici, assistenti e operatori sanitari, seguendo i principi e i codici etici e di condotta richiesti in ambito sanitario. La prospettiva è garantire un'assistenza di alta qualità, personalizzata, etica e sostenibile per i pazienti all'interno di una progettazione sistematica e operativa di un ambiente sanitario “ibrido”. Ecco perché alcuni dei partecipanti al progetto hanno preso parte a questa discussione dedicata alla AI e alla giustizia sociale.

In particolare, Stefania Costantini, dell'Università dell'Aquila, ha delineato nel suo intervento il ruolo dell'intelligenza artificiale (AI) nelle attuali società, difendendo le tante novità e opportunità apportate nel nostro mondo lavorativo, relazionale e sociale. Anche se questo non può non sottolineare i tanti pericoli sottesi, aggirabili solo grazie ad una maggiore consapevolezza dell'uso delle tecnologie intelligenti.

Silvia Rossi e il suo gruppo di ricerca dell'Università di Napoli, “Federico II”, sottolineano il ruolo centrale in ambito medico della robotica assistiva e come in tale contesto siano risposte efficaci da parte dei

¹¹ Z. Bauman, *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano 2014.

importanti le interazioni fra agenti autonomi e umani: i primi devono incoraggiare i secondi a rispettare istruzioni e consigli e anche a mostrare reazioni empatiche. Questo è un aspetto cruciale per ottenere risposte positive da parte dei pazienti, risposte che necessitano un monitoraggio continuo da parte di chi programma e chi utilizza gli agenti autonomi. Sebbene, infatti, siano mirati alla cura, spesso l'uso di comportamenti ingannevoli degli agenti autonomi può ledere l'autonomia, l'integrità e il rispetto dei pazienti. Aspetti fondamentali che devono essere sempre considerati nei percorsi terapeutici.

Valeria Seidita e il suo gruppo di ricerca, dell'Università di Palermo, hanno sottolineato nel loro contributo come l'intelligenza artificiale e la robotica stanno cambiando il modo in cui si affrontano le sfide sociali in tema di disuguaglianze. In questo caso, la robotica sociale consente di favorire l'inclusione: in ambito sanitario, per esempio, facilitando l'accesso alle cure dei soggetti più vulnerabili e nell'istruzione una didattica personalizzata e realmente inclusiva. Le sperimentazioni nei settori sanitario e scolastico mostrano come la tecnologia possa essere utilizzata per ottimizzare i servizi e per stimolare una riflessione critica sulle dinamiche di esclusione e accettazione. Tuttavia, il potenziale dell'intelligenza artificiale e della robotica comporta anche il pericolo di nuovi pregiudizi e nuove forme di sorveglianza, per questo l'applicabilità dell'AI deve essere accompagnata e guidata da principi di giustizia e inclusione piuttosto che da logiche puramente economiche o di efficienza.

A questi contributi derivanti dal Progetto Prin si sono aggiunti alla discussione Lisa Globber che si interroga come sia possibile una didattica inclusiva attraverso l'uso del metaverso; Sara Patasso, la quale invece, analizzando l'applicazione insolita della AI alla giustizia e l'ascesa della giustizia predittiva, osserva come questa se promette una maggiore efficienza e rapidità, tuttavia mette alla prova i fondamenti ontologici del processo decisionale legale, sostituendo il ragionamento deliberativo con la probabilità algoritmica. Interrogare i limiti epistemici dell'intelligenza artificiale nel diritto attraverso l'etica dell'alterità di Emmanuel Levinas, sostenendo che i sistemi algoritmici, privilegiando l'efficienza rispetto alla singolarità, mette in evidenza la possibilità di rafforzare le ingiustizie strutturali. Infine, Nadia De Sario si chiede quanto le nuove tecnologie stiano di fatto mettendo in crisi le democrazie deliberative ereditate dalla nostra tradizione. In particolar modo, occorre esplorare i limiti tra libertà di parola e incitamento all'odio, mettendo in discussione la *giustizia del fact checking* in riferimento alle prassi democratiche.

Si tratta di aspetti diversi che mettono in luce come la tecnologia applicata all'AI stia di fatto trasformando non solo il mondo in cui viviamo e le nostre abitudini, ma stia cercando anche di costruire un mondo in cui il

concetto di giustizia sociale diventa sempre più suo appannaggio, specie nella gestione delle cure, dell'educazione, dei tribunali, finendo però per introdurre criteri di efficienza che se da una parte consentono di risolvere con rapidità problemi, dall'altra finiscono, spesso, per escludere la singolarità delle situazioni particolari, con il rischio di rafforzare le ingiustizie presenti nelle nostre città.

Se la giustizia, intesa come equa distribuzione di risorse, opportunità e possibilità, non riesce ad assumere un ruolo centrale nell'agenda politica di chi governa, ciò avviene perché diventa sempre più arduo difendere le ragioni di un *welfare* in grado di sostenere i meno fortunati nella lotteria sociale¹², anche a causa di una crisi economica sempre più globale e del fenomeno di un lavoro sempre più povero. Questioni che diventano ancora più preoccupanti alla luce della crisi dei sistemi democratici attuali e che necessitano, a loro volta, di una cura costante e di una attenta difesa. Porre domande e sollecitare riflessioni critiche, come hanno fatto gli studiosi di discipline diverse intervenuti in questa discussione, rivelano l'irrinunciabile desiderio di accompagnamento a ciò che ci accade, così come le aspettative di futuro più condiviso e meno incerto, che ci hanno suggerito, dovrebbero diventare in chi legge la guida per azioni finalmente plurali e solidali.

¹² Á. Heller, *Oltre la giustizia*, Il Mulino, Bologna 1990; Cfr. Á. Heller-F. Fehér, *La condizione politica postmoderna*, Marietti, Genova 1992, pp. 117-145.